

l'iniziativa

Obiettivo: raccogliere un milione di adesioni in tutta Europa per dire che la vita umana va difesa sempre, partendo dal riconoscimento dei diritti dell'embrione. L'impegno proseguirà fino a novembre, quando le firme saranno consegnate alle istituzioni europee

IL COMITATO

TUTTI INSIEME A DIFESA DELLA VITA UMANA

Il Comitato italiano "Uno di noi" raggruppa al suo interno le molte anime dell'associazionismo cattolico. La promozione e la diffusione dell'iniziativa europea vede infatti la convinta adesione delle realtà rappresentative del mondo delle associazioni e dei movimenti ecclesiali italiani. Le sigle che hanno sottoscritto la campagna sono scese in campo in forze per sostenerla attivamente e lo hanno fatto non solo con l'intervento comunicativo e personale dei presidenti nazionali, ma soprattutto con la partecipazione operosa e dinamica delle sedi territoriali e dei propri associati: Acli, Alleanza cattolica, Azione cattolica, Age, Agesc, Associazione Papa Giovanni XXIII, Cammino Neocatecumenale, Coldiretti, Comitato di collegamento di cattolici, Comunione e liberazione, Confcooperative, Progetto Famiglia, Sant'Egidio, Focolari, Medici cattolici, Mcl, Movimento per la vita, Opera don Orione, Rinnovamento nello Spirito Santo, Giuristi cattolici, Unitalis, Copercom, Forum delle associazioni familiari, Forum delle associazioni sanitarie, Scienza & Vita e Retinopera. A questo elenco si aggiunge la Fism (Federazione scuole materne), che, con una nota, «invita le scuole materne federate, gestori, insegnanti e genitori, a sottoscrivere la petizione. L'iniziativa, infatti, che mira alla salvaguardia dell'embrione, è assolutamente coerente con l'impegno di promozione della persona umana che può essere un valore condiviso anche partendo da differenti orientamenti culturali e religiosi». (E.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il manifesto della campagna europea, inviato nei giorni scorsi a tutte le parrocchie d'Italia, esposto in una chiesa di Roma (foto Siciliani)

FIRMIAMO PER IL FUTURO

Il popolo della vita per "Uno di Noi" Europa in campo

Maria Grazia Colombo: «Mobilitazione dal basso che interpella tutti per promuovere il bene comune»

DA ROMA EMANUELA VINAI

«Oggi è una giornata eccezionale di mobilitazione dal basso che vede la partecipazione di tanti cattolici alla Marcia per la vita e a "Uno di noi". È il segno di una testimonianza autentica, per nulla asettica o generica: ci saranno volti che camminano, volti che firmano, volti che attestano che non si tratta di una firma burocratica ma dell'impegno concreto e consapevole di persone vere».

È contagioso l'entusiasmo di Maria Grazia Colombo, portavoce del comitato italiano "Uno di noi", che così presenta la giornata di mobilitazione in tutte le parrocchie italiane. L'obiettivo è raggiungere il traguardo di un milione di firme per la tutela dell'embrione umano. La Chiesa italiana, pur non essendo tra i promotori, come ricordato dal cardinale Angelo Bagnasco nella duplice veste di presidente Cei e di vicepresidente della Conferenza episcopale europea, ha fornito il suo sostegno attivo all'iniziativa. Dopo la lettera a tutti i sacerdoti da parte del vescovo Mariano Crociata, segretario generale della Cei e le diverse iniziative pastorali auspicate dai vescovi delle varie diocesi, ieri anche Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi e presidente della Caritas italiana, ha lanciato un appello alle parrocchie.

Sembra un azzardo parlare di tutela dell'embrione quando le priorità dell'opinione pubblica paiono altre: «In un momento di difficoltà per il Paese, mettere a tema il riconoscimento della dignità umana è una questione che interpella tutti - spiega Maria Grazia Colombo - La firma

non difende una questione religiosa ma l'affermazione del laicissimo principio di uguaglianza e chiede un supplemento di riflessione e approfondimenti su valori umani in cui tutti ci possiamo riconoscere». Tema caro anche al giurista Filippo Vari, che in un'intervista a Radio Vaticana ha formulato l'augurio di un'ampia partecipazione di popolo che serva «sia a raggiungere questo obiettivo importante a livello di Unione Europea, sia a risvegliare le co-

La portavoce del Comitato italiano per "Uno di noi" illustra le ragioni della giornata di oggi, che vedrà in campo parrocchie e comunità per raccogliere le firme

scienze, a tenerle deste su questo tema da cui dipende anche il grado di civiltà di una società». Questione antropologica dunque che è questione laica, come ribadisce Colombo: «Non è una circostanza "sentimentale", che ci fa mettere una firma perché abbiamo di fronte un bambino che fa tenerezza! La questione in gioco è molto più grande poiché si tratta del riconoscimento e del rispetto della vita umana in ogni sua forma e condizione». E non è solo un problema di embrioni: «Quando si parla di vita si parla di rispetto sempre e comunque, e ne siamo coinvolti tutti, donne e uomini, credenti o non credenti. Pensiamo alla violenza sulle donne: non sono rispettate nella

loro dignità. E dunque è imparando a riconoscere e rispettare la vita, partendo dal suo inizio, che possiamo promuovere un significativo cambiamento culturale».

Il Comitato italiano per Uno di Noi ha raccolto intorno a questo progetto comune le associazioni e i movimenti ecclesiali, che sono scesi in campo in forze per sostenere e organizzare la campagna.

«Il Comitato è un luogo di incontro, confronto e mobilitazione non solo organizzativa ma anche di contenuto», precisa Colombo. «È un'occasione che si fa valore e che potenzia e favorisce una sana tensione educativa di realtà diverse al perseguimento di un solo obiettivo». Un luogo di unità in un momento di difficoltà del Paese è una spinta importante: «L'obiettivo comune permette di costruire una sinergia che fa del bene a tutti - evidenzia la portavoce - C'è una forte sussidiarietà cattolica e tra cattolici, testimoniata dalla storia. Ogni nostro gesto è intrinsecamente popolare: è per tutti, per il bene comune».

Ma "Uno di Noi" non si esaurisce con oggi e Maria Grazia Colombo tiene a sottolinearlo: «Ci auguriamo che siano migliaia e migliaia gli italiani che sottoscriveranno l'appello, ma è importante sapere che questo stesso giorno è il primo della seconda fase della campagna. È una tappa e chi non riuscirà a firmare oggi avrà altre possibilità: insieme proseguiremo questo percorso fino ad arrivare al 1 novembre. Con l'estate alle porte, sarà possibile organizzarsi per la sottoscrizione presso i vari campi estivi, le giornate associative, gli appuntamenti di piazza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Fermiamo l'erosione della società»

I principi

La protezione dell'essere umano più indifeso è anzitutto un fatto culturale. I punti decisivi discussi nel convegno di Roma con Caffarra, Crepaldi e numerosi medici e scienziati



La Marcia per la vita 2012

DI GRAZIELLA MELINA

Difendere la vita, pubblicamente, è una battaglia culturale che ogni cristiano deve portare avanti. Senza riserve. È determinato il popolo della vita che ieri si è dato appuntamento all'Università Regina Apostolorum per partecipare al convegno organizzato proprio per riflettere e approfondire quel diritto che oggi vuole rivendicare con la terza edizione della «Marcia per la vita» a Roma. «Dio si prende cura speciale di questa particella dell'universo che è l'uomo perché lo ha voluto per sé, lo ha orientato a vivere eternamente con lui - ha spiegato il cardinale Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna - La dignità legata all'essere persona è identica in tutti. Nessuna persona umana è ordinata a un bene creato; è una realtà che precede anche lo Stato e lo trascende. Laddove il cristianesimo non è stato annunciato il concetto di persona non esiste. Il Vangelo della vita ha generato la democrazia occidentale». Caffarra ha poi spiegato che «esiste un solo criterio per distinguere un individuo come persona: l'appartenenza biologica al genere umano. Le "minoranze" che come voi hanno la certezza del primato della persona impediscono che siano erose le fondamenta di ogni edificio sociale». E infatti «senza la dimensione pubblica - ha sottolineato monsignor Giampaolo Crepaldi, arcivescovo di Trieste - la fede cattolica diventa un culto degli dei, una setta che persegue obiettivi di rassicurazione psicologica». È fondamentale, invece, «rilanciare la cultura della difesa della vita e della natura. E riconoscere che in essa c'è una parola che ci precede». Oggi, ha poi aggiunto, «la vita nascente rischia di non venire nemmeno più compresa come semplice pro-

cesso biologico. Difendere la vita vuol dire anche fare un'operazione alternativa alla cultura attuale». Per questo nel corso della giornata sono state anche raccolte le firme per la petizione europea «Uno di noi» a difesa dell'embrione.

Di vita nascente hanno discusso i tanti relatori che si sono alternati nel corso della giornata, per spiegare, come il ginecologo Giuseppe Noia, che il feto va trattato «come un paziente a tutti gli effetti, curandolo e accompagnandolo quando è possibile». Di aborti in caso di malformazioni se ne potrebbero evitare tanti: il punto è però che, come ha rimarcato lo psichiatra Tonino Cantelmi dell'Università Lumsa, «la nostra società propone la vita come un grande problema cui dovremmo sottrarci scegliendo la strada dell'infcondità». Grande responsabilità spetta ai medici. «Oggi purtroppo - ha rimarcato padre Gonzalo Miranda, del Regina Apostolorum - sono pochi i medici che vivono la professione come risposta ai loro ideali, mettendosi al servizio degli altri. L'attenzione rischia di concentrarsi sugli strumenti, sul protocollo. E così non siamo più in grado di vedere nell'altro il fratello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA TUTTA ITALIA

MARCIA PER LA VITA OGGI A ROMA LA TERZA EDIZIONE

Parte dal Colosseo la Marcia per la vita, che per il terzo anno attraverso questa mattina il centro di Roma per giungere a Castel Sant'Angelo e partecipare poi all'Angelus del Papa. L'iniziativa, che coinvolgerà anche quest'anno migliaia di partecipanti, viene definita dagli organizzatori «aconfessionale e apartitica, e come tale aperta a tutti gli uomini di buona volontà che condividono però l'urgenza e la necessità di difendere il diritto alla vita». Alla manifestazione, nata sull'esempio delle grandi marce per la vita che si svolgono in molte capitali (da Parigi a Madrid, alla più imponente in programma ogni 22 gennaio a Washington), prenderanno parte delegazioni di vari Paesi dove la vita è aggredita da leggi ostili. Una quarantina le città italiane dalle quali partono pullman alla volta di Roma, dove l'arrivo della Marcia è previsto per le 11.30 in modo che i partecipanti possano poi spostarsi nella vicina piazza San Pietro a pregare insieme a Papa Francesco. Per tutti è prevista anche la possibilità di firmare la petizione europea «Uno di noi», cui il comitato organizzatore della Marcia ha dato la sua adesione.

Roma

«È un bene di tutti, non un valore cattolico». Così il presidente di Ac, Miano, all'incontro verso la Settimana sociale di Torino

DA ROMA ALESSIA GUERRIERI

Famiglia e lavoro non sono questioni lontane. L'una influenza l'altra e qualsiasi percorso, economico, politico o pastorale, che intenda andare alla radice della crisi non può di-

Più forza alla famiglia per una società più giusta

menticare questa circolarità. Per questo l'appello dall'Azione Cattolica, a conclusione del ciclo di incontri in vista della Settimana sociale dei cattolici a Torino, è: non lasciamo sole le famiglie in crisi. «Perché insieme, in condivisione, si è più capaci di affrontare le difficoltà». Il presidente nazionale Franco Miano, chiudendo ieri a Roma l'incontro della delegazione Lazio «Dignità e degrado di una Repubblica fondata sul lavoro. La famiglia sfida la crisi», ha ricordato infatti come la disoccupazione metta alla prova la centralità dell'esistenza umana. Le coppie di giovani non riescono a crearsi una

famiglia perché precari; i cinquantenni si ritrovano di colpo a casa e la mancanza di un'occupazione rende più problematica la loro vita familiare. «Il lavoro va rimesso al centro. Non fine a se stesso, ma per la famiglia, un bene per tutti, non solo per i cattolici - dice il responsabile Ac - Vorremmo poi più solidarietà tra le persone». Se l'Italia non è affondata, difatti, è merito della famiglia, ammortizzatore sociale per eccellenza. Eppure negli anni le misure ad essa dedicate sono state insufficienti e la politica spesso ha delegato ad altri la ricerca delle soluzioni. La questione di fondo è la disegua-

glianza dei redditi familiari, «un ostacolo per la crescita - secondo Marco Di Marco dell'Istat - lo dimostrano gli Stati più equanimi che, nonostante la recessione, hanno avuto un Pil più alto». Il legame virtuoso tra equità e crescita non durerebbe però senza un nuovo schema economico. Il costo del lavoro nel nostro Paese è troppo alto, così come il livello di evasione fiscale e l'occupazione in nero. Una soluzione potrebbe arrivare dal «superamento del modello illuministico industriale», per adattare vecchi strumenti al mercato che cambia, magari «riducendo il prezzo della previdenza».

Va ripensato il concetto stesso d'impiego, spiega così Giulio Prosperetti, docente di Diritto del lavoro a Tor Vergata, «non come fonte di reddito, ma come valore in sé, come elemento gratificante». Nella crisi, in sostanza, si deve ripartire dall'uomo, dalla «umanità frantumata dentro le famiglie in crisi». Don Alfredo Micalusi, assistente Ac del Lazio, parte dalla parabola del seminatore per spiegare lo scoraggiamento che c'è oggi tra quello che si semina e ciò che si miete. «Ma ancor più ora - ripete - va guardato, con rinnovata speranza, al seme che dà molto frutto».

